

CON L'AUREOLA DEL MARTIRIO

La tragedia iniziata nella prima mattinata del 16.3. 1978 ha avuto, purtroppo l'epilogo che molti temevano ma che ad esso si rifiutavano di credere: Aldo Moro dopo 54 giorni di tormentosa agonia nelle mani dei suoi efferrati carnefici è stato assassinato come un cane nell'interno di un bagagliaio di una squalida e sconnessa automobile.

Ore 14 del 9 maggio i cuori di tutti gli Italiani degli di questo nome, di tutta l'umanità che conserva ancora il senso della civiltà hanno

farlo noi che saremmo i meno qualificati.

A noi che Aldo Moro avemmo compagni d'anni nel lontano 1942 in terra di Puglia ci si impone il compito di registrare su queste modeste colonne l'epilogo di una tragedia che non avremmo voluto vivere. E' stato per noi come per tanti altri un dolore lancinante, fatto di tormento e di rabbia per quei manigoldi che si sono arrogati il diritto di spegnere una vita tanto preziosa che ha lavorato e aveva tutti i numeri per lavorare ancora anche il conforto e la cristiana rassegnazione per la sua bella famiglia che con tanto amore, con tanto tormentoso impegno ha lottato per strapparla ad un destino così atroce.

F.D.U.

Rito funebre nel Duomo

Alla notizia della tragica, infame morte di Aldo Moro una gran folla si è riversata nel nostro Duomo ove, con l'intervento anche di Autorità rappresentative di tutti i

PER LA GRAVE CRISI AL COMUNE DI CAVA

Lettera aperta al Prefetto di Salerno

Sig. Prefetto, chi le scrive è un cittadino della Repubblica che ha ancora il senso dello Stato e il dovuto rispetto per gli organi preposti al retto andamento della sua vita amministrativa.

Ha ancora il senso dello Stato e quindi una grande considerazione per il modo come Lei e i suoi colleghi sono diventati vittime del potere imperante al cui volere, obliato dalla, e volte o il più delle volte ci si è dovuto piegare.

Ho dinanzi a me la figura e l'opera di un suo collega evidentemente dotato di gran fegato - il Prefetto di Milano Mazza - che nel 1972 per essersi distaccato dalla linea reggimentale tanto comoda a molti e per aver redatto quel famoso rapporto che proprio in questi giorni ha avuto la sua tragica conferma per la bontà

e la veridicità dello scritto fu costretto lasciare il lavoro e ritirarsi a vita privata invano oggi invocato ed indicato da più parti come l'elemento idoneo a ricoprire la carica di Ministro dell'Interno molto opportunamente ed anche dignitosamente lasciata libera dal Ministro Cossiga dopo i tristi eventi che hanno visto trasolare la vita dell'On. Aldo Moro.

Ora io, sig. Prefetto, che ho ancora fiducia nella sua autorità mi permetto chiederle fino a quando Lei ritiene di assistere allo spettacolo a dir poco, poco dignitoso che si sta vivendo a Cava dei Tirreni: un consiglio comunale che in spreto a tutte le disposizioni di legge non si riunisce da mesi e il bilancio non ha approvato; un Sindaco ed una giunta comunale dimissionari da mesi e con le dimissioni accettate dal Consiglio e la nuova amministrazione non si riesce a ricomporre per beghe interne di partito.

Ora io non so, per la verità, se vi è stato qualche suo intervento ma se debbo giudicare da ciò che in giro si compie pare che tale intervento non vi è stato affatto. Se non vado errato e se nella babilonia di leggi in cui è sommersa l'Italia certe leggi esistono ancora a me sembra che Lei non avendo il Consiglio provveduto in autunno all'approvazione del bilancio avrebbe dovuto nominare un commissario appunto per l'esame e l'approvazione del bilancio.

Se tutto ciò Lei non ha fatto io mi permetto di consigliarLa a farlo subito perché una buona volta cessi lo scempio che si sta facendo del Comune di Cava ove sarebbe consigliabile lo

scioglimento del Consiglio e la nomina di un suo Commissario perché si proceda a nuove elezioni.

Questo volevo dirLe sig. Prefetto a nome della pubblica opinione cavaese che non sa più se ridere o piangere sulle rovine di quella che fu la più bella città del Salernitano o forse del Mezzogiorno d'Italia. Lei sig. Prefetto ha i poteri per rimettere in sesto l'ordine turbato da un menefreghismo inqualificabile per quelli che sono gli interessi supremi della cosa pubblica e da Lei tanti cavaesi attendono un atto di onestà amministrativa.

Con molti ossequi
Filippo D'Ursi

Una "Campagna" per Cava pulita

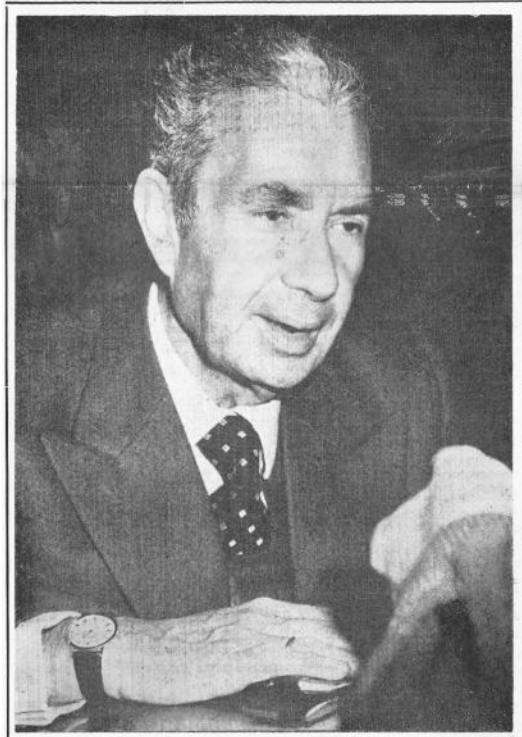
A Salerno ci si muove per ripulire la città. A Cava si dovrebbe fare altrettanto una volta che nonostante tutti i rilievi l'amministrazione comunale non si muove protesi come sono sindaco, assessori e consiglieri all'accaparramento delle poltrone.

Ora ci rivolgiamo al Presidente dell'Azienda di Soggiorno Avv. Enrico Salsano il cui entusiasmo che pone nell'espletamento dei suoi compiti è a tutti noto.

Proponiamo al Presidente

te Salsano di indire una «campagna» perché Cava sia ripulita. Un'apposita commissione da istituire in seno all'Azienda di Soggiorno dovrebbe allestire tutto un programma, con la sollecitudine che il caso richiede per poter dar sotto a provvedere a ripulire tutta la città che versa in pessime condizioni.

Siamo certi che il Presidente Salsano raccoglierà la nostra proposta e vorrà provvedere di conseguenza.



avuto un sussulto all'annuncio del ritrovamento del corpo di questo grande Italiano che dalla Costituzione in poi è stato al centro della politica italiana nella quale, forte della sua fede cristiana ha lottato certamente in buona fede perché il popolo Italiano raggiungesse un civile progresso.

Nello strazio della tragedia vissuta i suoi cari - moglie e figli - hanno affidato alla storia il giudizio sull'opera di Aldo Moro ed è giusto che sia così.

Nessuno così a cuor leggero può arrogarsi il diritto di giudicare sic et simpliciter un curriculum vitae denso di attività né ci proviamo a

cora per il nostro Paese purtroppo oggi in balia di orde barbariche che altra sete non hanno che di sangue.

Noi siamo certi che Aldo Moro con l'aureola del martirio siede già nell'alto dei Cieli da dove egli dovrà implorare da Dio la pace per questa nostra martoriata Italia che vede le sue strade bagnate da troppo sangue innocente, ottenga dal Sommo Iddio, alla cui volontà Egli con tanta cristiana rassegnazione si è abbandonato nell'ora estrema di sua vita, che la violenza cessi perché solo così, con la riconquistata tranquillità il suo sangue non sarà stato versato invano.

Ed al Sommo Iddio chie-

partiti S.E. mons. Alfredo Vozzi Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava ha celebrato con tutti i Sacerdoti della Diocesi un solenne rito funebre.

All'Evangelio Mons. Vozzi ha pronunciato toccanti parole di fede illuminando, in felice e commossa sintesi, la nobile figura dello Scomparsa e degli uomini della sua scorta ed implorando dal Signore per i loro familiari quella rassicurazione che solo la fede può dare.

Indi in corteo Autorità e popolo si son portati al Monumento ai Caduti ai cui piedi in memoria di Aldo Moro considerato caduto al servizio del Paese è stata deposta una corona di alloro.

Addio ad un MARTIRE

L'ultima pagina del toccante libro del martiriologo cristiano è venuta ad arricchirsi della figura dell'on. ALDO MORO la fase ultima del Suo pensiero, quella rappresentata dalle Sue lettere dal carcere è estremamente stimolante ed ha dato luogo ad interpretazioni suggestive ed inquietanti. Aldo Moro aveva il senso della modestia ricostruita nell'unità significante dalla mano di Dio, era dignitoso, sereno, forte; era un esteta, un logico, un progettatore di grande stile, aristocraticamente distaccato e vero credente nei valori della vita. I suoi conflitti li viveva e li sopportava in maniera quasi «Santa»; aveva una carica concentrata di vitalità trattenuta, interessato alle idee più varie, quasi «Un uomo per gli altri».

Divenuto da anni universalmente noto, come politico, era un tattico accorto, in questi giorni di prigionia ha oscillato tra la speranza che tutto dovesse aver presto fine ed il timore palese che il tutto si risolvesse in tragedia mortale.

Di più: «Una fede piena nella Libertà, un senso quasi religioso della vita politica, intesa come missione; un carattere austero, incorrotto ed incorruttibile, una onestà pubblica e privata

meravigliosa...». La pensava col metro di una morale religiosa che consiglia la concordia e l'umana solidarietà. I suoi carnefici ci hanno privato del personaggio politico più emblematico, più autorevole della Politica Italiana e sul quale incombevano le maggiori responsabilità del Paese. Il terrorismo sta destabilizzando lo Stato democratico, attraverso una guerriglia continua, senza tregua, dura ed intrasigente, ma abbiamo ragione di credere che sia guidata da una logica che non rientra nelle tradizioni storiche, culturali, civili di un Paese Mediterraneo; essa è lontana migliaia di chilometri da noi, con sede naturale in quel centro mondiale del Comunismo che è Mosca. Gli Italiani, oggi più che mai, nel proporsi il dilemma: Roma o Mosca, non dovranno mostrarsi esitanti ma optare per la nostra Civiltà millenaria, Cristiana e classica insieme. Vi sono e vi saranno lagrime per gli eventi, Cossiga se ne va, Prefetti e Questori approderanno ad altri lidi, i cittadini appariranno soddisfatti e rasserenati, ma sino a quando? Le due Italie coesisteranno come due Società, delle quali la prima parteciperà in maniera piena ed attiva agli affari na-

zionali, l'altra, quasi oggetto di manovra, soffocata ed apparentemente oppressa, dovranno saldarsi, attraverso un rapido processo di integrazione e di comprensione reciproca. Questo l'intento supremo di ALDO MORO, al quale dobbiamo ispirarci. Ma c'è altro aspetto, non certamente secondario, del problema ed è che, Karl Marx, tutto preso dalle lotte di classe, abbia trascurato un importante rapporto sociale, ed in particolare, quello che lega gli uomini nella Comunità Nazionale: il Nazionalismo ed il Patriottismo, senza dubbio più efficaci come di quelli che mantengono in vita una Nazione. Al di sopra delle Bandiere Bianca e Rossa dei due maggiori Partiti Italiani e che in questi tragici giorni sono state agitate nelle piazze, nei cortei, esiste la Bandiera tricolore, il vessillo sotto il quale, tutti gli Italiani, dovranno sentirsi accomunati, per amor di Patria, verso quell'Italia «Una d'Arme, di lingua, d'altare, di Memorie, di sangue, di cor».

E nei cuori ed in cima ai pensieri di tutti «Italia, Italia» come il gioioso e corale grido di Ene e compagni allorché, or sono circa 3 millenni, approdano sui lidi di Lialzi.

Giuseppe Albanese

E' Cavese, il Dr. GAETANO TEMPESTA 1° Presidente della Corte dei Conti

Pochi giorni or sono il Consiglio dei Ministri ha nominato 1° Presidente della Corte dei Conti il Dott. Gaetano Tempesta.

Dalla notizia pubblicata dalla Stampa quotidiana abbiamo appreso che il Dott. Tempesta è nato a Cava dei Tirreni il 29 aprile 1909 e la notizia che la nostra città annovera tra i suoi concittadini un così alto Magistrato ha colto un po' tutti di sorpresa perché la circostanza era del tutto ignorata evidentemente perché il Dr. Tempesta allontanatosi da Cava in giovanissima età non ha conservato alcun ricordo né di uomini, né di cose nella nostra città che fu la sua città natale.

Dagli uffici comunali abbiamo potuto rilevare che il Dott. Tempesta nacque appunto in Cava il 29 aprile 1909 nella casa posta in via Cappuccini nei pressi dell'Ospedale Militare ove probabilmente il di lui genitore Cap. Medico Dott. Costanzo prestava servizio; la mamma si chiamava Dada Cavalletti.



il Dott. Gaetano Tempesta

La notizia che un nostro concittadino è salito ad un così alto grado nel consesso della Corte dei Conti in un'alle notizie che la Stampa ha pubblicato sul curriculum vitae davvero brillante dell'alto Magistrato ci riempie di orgoglio e noi siamo veramente lieti di annoverare tra tanti Uomini illustri che in ogni tempo hanno onorato Cava anche il nome di Gaetano Tempesta al quale a nome della sua città natale inviamo le più vive felicitazioni e gli auguri più cordiali per ascese sempre maggiori.

Amedeo di Savoia Aosta

detto "l'africano,"

continua numero preced.

Terminata la grande guerra, liberatosi dai suoi doveri di soldato e combattente, che s'era volentieri imposto, Amedeo seguì, nel settembre 1919, suo zio Luigi Duca degli Abruzzi, in Somalia e sin da allora l'Africa lo conquistò e avvinse per sempre, parlando al suo cuore un linguaggio ancora mai udito e che fu per lui come tanto ispiratore di grandi e nobili imprese future. Egli dovè staccarsene, però con dolore, a metà 1920 per rientrare in Patria, ma fermo in lui il proposito di ritornarvi.

Appena giunto in Italia Amedeo fu destinato, col grado di capitano, a Palermo, dove riprese gli studi interrotti durante la guerra. D'ingegno pronto e versatile riuscì sempre a raggiungere, senza sforzo, qualunque meta si fosse prefissa, e infatti, dopo aver conseguito, nell'aprile 1921, la maturità classica, s'iscrisse alla facoltà di legge trattando, quando si laureò, una tesi un po' insolita per quei tempi, in diritto coloniale. Poi volle con serietà e senza alcuna indulgenza verso se stesso tagliare quelle che sarebbero state le sue effettive capacità di crearsi un avvenire, qualora non fosse nato Principe del sangue. Per un periodo di tempo non si seppe più nulla di lui, che s'era intanto imbarcato a Napoli, col nome di Amedeo della Cisterna (Casata della Nonna paterna), su una piroscopa di diritto alla volta di Stanleyville, nel Congo Belga.

Appena arrivato Egli riuscì a occuparsi come semplice manovale in una fabbrica di sapone d'oca, vivendo la modesta, quotidiana vita dei compagni di lavoro, l'animo suo, sensibile e generoso, trasse ntile insegnamento per una comprensione anche maggiore per la gente umile, che amò soprattutto e predilesse, cercando sempre d'intuire le aspirazioni e i desideri, con l'intento di andare dove poi incontro a chi ne avesse avuto bisogno con affettuosa premura. Egli amò il popolo, non da lontano e alla larga, ma con generoso trasporto. Dopo tredici mesi appena da quando si era occupato nella fabbrica Egli, percorsa rapidamente tutta la scala gerarchica, riuscì col suo merito a conquistarsi il grado di vicedirettore.

Amedeo sapeva ormai quanto gli bastava per cui, superata ormai così brillantemente la prova cui s'era sottoposto, si licenziò dalla fabbrica e fece ritorno in Patria. Tra le sue molte attitudi-

ni il Duca ebbe anche quella per tutti gli sport, a cui dedicava quella parte di tempo di cui poteva disporre. Egli apprendeva con immediatezza la tecnica di qualunque sport, rendendosi subito padrone: fu perciò abile cavallerizzo, ardito sciatore di montagna, appassionato sciatore ma fra tutti, aveva sempre prediletto gli sport nautici. Assai amante delle crociere, in una delle quali intraprese come sempre con entusiasmo, nel Mediterraneo, quella volta, Amedeo fu illustre e gradito ospite del Marchese Renzo Durand de La Penne (Defunto consorte di una defunta cugina del padre defunto di chi scrive, padre della Medaglia d'Oro dell'ultima guerra mondiale, On. Luigi), nel suo bellissimo yacht.

Il Duca onorò Renzo de La Penne, bella e nota figura di uomo di mare, ufficiale di marina prima, direttore generale della Lloyd Sabauda poi, di sua stima e amicizia.

Dal mare Amedeo era sempre stato fortemente attratto e se avesse potuto seguire la sua vocazione sarebbe diventato ufficiale di marina: ma secondo la tradizione, la sua Casa Principesca stabiliva invece che il primogenito dovesse essere artigiano, per cui spesso Egli aveva un po' deplorato le invettive a fargli visita lo pregò di volerlo iniziare al volo. I due si compresero subito e l'A-

viazione acquistò in Amedeo un pilota coraggioso di più.

Il giovane principiante fu talmente audace che, più di una volta, lo stesso Ferrarini era stato costretto a impedirlo, ma Egli si giustificava col suo bel viso aperto e un po' scanzonato affermando che quanto maggiore era il pericolo, tanto più inebriante diveniva il volo: ottenne così, in breve tempo,

Al Piccolo Teatro al "BORGO"

Il piccolo Teatro al Borgo continua il suo discorso di accostamento del pubblico al Teatro. In questi giorni sta presentando all'edicola dei pazzi di E. Scarpetta per la regia dell'instancabile Mimmo Venturi e per le luci e le scene di Alessio Salzano. L'opera si presta a far trascorrere una serata in famiglia. Non parlerò di E. Scarpetta e della sua opera, troppo noti, coglierò bensì qualche nota sugli artisti, per lo spazio tiranno.

L'entusiasmo, e la freschezza della recitazione e l'impegno artistico di questi giovani traspasano sin dalle prime battute. Bravissimi tutti, perché tutti recitano per passione e quel che più conta, anche per divertirsi, eliminando così i pericoli del falso professionismo. La distribuzione delle parti è felicemente riuscita: la scelta degli abiti è sobria ed appropriata ed infine le scene nella loro essenzialità rendono la finzione ben vicina alla realtà. Ultima nota lieta è la presenza di un folto pubblico giovane.

Auguri di successo per quest'opera e per il prossimo «Edipo Rex» che saranno entrambi proposti alle scuole di Cava e provincia dal prossimo ottobre nella prospettiva di accostare la scuola al Teatro.

il meritato brevetto di pilota

In quello stesso periodo Amedeo si fidanzò ufficialmente con una sua cugina di parte materna, Anna di Guisa, graziosa e puro giglio della Casa di Francia, figlia del Conte di Parigi: amore spontaneo, sbocciato da parte di entrambi e che si concluse poi con un matrimonio felicemente celebrato con fasto e splendore, a Napoli, il 5 novembre 1927. Il Duca, che in quel periodo si trovava in Africa, sua terra sempre prediletta, aveva ottenuto per quel fausto evento una licenza per matrimoni, terminata la quale era tornato a Tripoli, con la giovane sposa. Sistemata in una villa vicino alla Busetta, a qualche chilometro dal centro di Tripoli, Egli era ripartito alla volta di Misra, con l'incarico già avuto, prima del suo matrimonio, fin dal 1925, di «ispettore dei Reparti Sahariani», quando cioè, il Governo Italiano aveva predisposto operazioni di grande polizia coloniale, in Libia, per la riconquista del territorio perduto nella grande guerra mondiale del 1915-18. In realtà si trattava di autentiche operazioni belliche, a cui il Duca partecipò sempre con un'attività tale, da farlo giungere persino a rimanere in sella, se necessario, per ben trenta ore di seguito; si serviva inoltre anche del suo piccolo aereo, che aveva avuto cura di portare seco, utilissimo per voli di ricognizione, onde poter seguire l'esito dei combattimenti. Se qualcuno lo esortava ad essere più cauto in quei suoi voli per il cielo, Egli rispondeva calmo e impassibile: «ma allora perché l'ho preso il brevetto di pilota?». Nelle sue ore di sostanziosa, quel grande soldato, aduso alle più gravi ed estenuanti fatiche, era capa-

ce di soffermarsi a lungo, estatico, di fronte ad uno di quegli incomparabili tramonti africani che gli faceva mormorare, con appassionato fervore: «io conosco la boscaglia somala, le grandi foreste equatoriali, le grandi piane gelate dell'Alasca, ma debbo confessare che nulla eguaglia la sublime bellezza del Sahara». La vita militare non aveva per nulla indurito quella sua natura sensitiva, come invece a tanti altri, indifferenti ormai a tutto quanto non fosse stato clangor di guerra o impeto di combattimento.

Faima Capocelli (continua)

MOSTRA alla galleria "FRATE SOLE"

In un'epoca in cui fioriscono le gallerie ed i pittori come funghi è difficile incontrare altrettanti artisti. Andreina Rossi si pone all'attenzione del pubblico con la sua pittura, che colpisce il visitatore al primo colpo d'occhio. Si ha l'impressione di veder vivere le scene ritratte dal vecchio che soffre sul fuoco del cannino, al nudo caldo che va ben oltre lo studio anatomico.

Anche la natura morta ha un calore tutto suo. Decisamente la tecnica dell'affresco si intona con la maniera plastica il mondo interiore della pittrice: serenità e dolcezza. Le opere dell'artista si lasciano vedere in silenzio e a lungo per la lettura del loro messaggio ricco di un'umanità autentica perché lascia trasparire il travaglio interiore dei soggetti ritratti.

Felicitazioni ad Andreina Rossi e congratulazioni a P. Fedele Malandrino per l'ottima scelta dell'artista veneto-umbra.

Dante Sergio

DISPERAZIONE

Racconto di M. Alfonsina Accarino

Gioia lesse e rilesse a più riprese lo scritto. Non c'era alcun dubbio: l'analisi era risultata positiva. Restò per qualche attimo ancora incredula, come se quelle parole fossero state scritte per spaventarla; poi una fredda disperazione l'invase fin nelle più intime fibre. Il corpo tremò in un sussulto, come se due mani ghiacciate l'avessero accarezzato. A Gioia pare che il cuore lo lesse fermarsi per sempre. Gli occhi si emporono di lagrime inconsolabili e cielo e mare si confusero in un'unica massa dal colore incerto. Le onde, insensibili, dondolando vezzose, con delicatezza venivano a morire sulla sabbia, che orlavano di spuma, indi, come sospinte da una mano invisibile, sembravano tornare indietro, quasi a voler ripetere un passo di danza eseguito male. Ritornavano, così, il battito del suo cuore. Morire...

Il pensiero della morte s'insinuò sempre più prepotentemente fra gli altri. Non soluzione. Il suo ragazzino non voleva sentir parlare di matrimonio. «Arrangiatevi la vostra vita, quando Gioia, preoccupata, gli aveva ventilato la possibilità di essere incinta.

Arrangiarsi: facile a dirsi! Scacciò dalla mente il suggerimento dell'aborto. Mai, mai avrebbe ucciso suo figlio. Meglio se fosse morta lei; si sarebbe evitato uno scandalo e nessuno avrebbe scoperto la verità. Il mare si stendeva davanti ai suoi occhi, che non potevano evitare di esserne attirati. Gioia era sempre stata innamorata del mare, che aveva il potere di operare un effetto catartico su di lei. Dinanzi alla liquida distesa scompariva ogni sua pena, ogni affanno e ritornava a casa rinfrescata, carica di coraggio, col cuore sereno, con la mente libera dai cupi pensieri. Gli occhi, come assetati, vi si tuffarono, quasi volessero immergersi

nell'oblio. Oblio eterno: la morte Gioia si vide in bolla dell'acqua gelida. Ecco il suo corpo inerte galleggiare sulle onde, poi scomparire per sempre, dopo un saluto senza risposta dato ai monti, e al cielo e agli scogli, muti testimoni di un amplesso insolito: quello di un essere umano e di un elemento naturale. Non vivere più. Non assistere più allo spuntar del sole, che arrossa le cime dei monti, non ammirare più la natura che s'ifila sulla passerella del

Da "Poesie del presente, Nella fuga del tempo..."

Nella fuga del tempo che impavido segue la sua corsa alle spalle lasciando scolorite nubi di ricordi il tuo volto, i tuoi occhi profondi, la tua cara voce che mai sussurrò parole bagiarde sono la dolce pausa della mia vita. il conforto di questo mio andare sconosciuto. Ogni nostro incontro è fiorire di serenità e il sapere che in un verde angolo appartato Tu esisti m'illumina d'amore. A.M.A.

tempo con i suoi abiti più fantasiosi, non gode più del sorriso e dell'affetto dei suoi familiari, della simpatia e della compagnia dei suoi amici. Non sperare. Morire era tutto questo.

Era come spezzare lo stelo di un fiore da poco sboc-

ciato. E le parve di vederla, la Morte, accanto a lei, col suo alto freddo, freddo di gelo, pronta a ghermirla e ad avvolgerla nel nero mantello, che le copriva le spalle assute. Il sole occhieggiò tra le nuvole e la spuma del mare si orlò di oro. Così doveva essere il volto di Cristo quando risorse; pensò Gioia. Dio. Fino a quel momento l'aveva scacciato per trocare la forza di morire. «Il Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, sulla deserta coltrice accanto a lui posò».

Chissà perché, le vennero in mente i versi del Manzoni. No, se fosse morta a quel modo, Dio non le sarebbe stato al fianco. Dio! «Aiutami, gridò Gioia col cuore colmo di disperazione. Tu che hai tanto sofferto puoi capire il mio tormento. Dammi tu il coraggio di essere forte e di sperare ancora. «Un gabbiano sfrecciò rapido in cerca di cibo».

Il cielo si era rannuvolato e minacciava tempesta. L'aria era scura. Intorno tanta solitudine. Chissà, forse anche Dio si era sentito solo, tremendamente solo nell'ora dell'agonia. Ecco il suo Dio, il Dio di tutti gli uomini, sotto il peso della croce, che si trascinava verso la cima della collina; ecco il suo Dio percorso, crocifisso, lasciato a morire disanguinato nel tramonto. Un pallido raggio di sole illuminò all'improvviso il volto di Gioia, che si riscosse dai suoi pensieri.

Il mare dolcemente, come per sussurrare una canzone consolatrice, che lenisse la sua pena. Gli occhi, desiderosi di serenità, si ancorarono ancora un poco alle onde spumeggianti, alla ricerca di conforto. A passi lenti Gioia si allontanò dalla riva, poi si diresse, sempre più in fretta, verso casa. Gli occhi ora le sorridevano allegri e il cuore le cantava, pieno di speranza. Aveva tenuto il bambino. L'aria gelida si era dileguata per sempre. Un soffuso chiarore appariva all'orizzonte. Gioia guardò in alto e le parve che nel cielo giganteggiasse l'immagine divina, rifulgente di civiltà lucca.

L'HOTEL Scapolatiello Un posto ideale per ricevimenti e per villeggiatura CORPO DI CAVA Tel. 461084

Per la pubblicità su questo giornale telefonate al n. 84 19 13

Cavesi! IL PUNGOLO È IL VOSTRO GIORNALE Leggetelo, Diffondetelo, Abbonatevi



bimbi belli

Due belle creature: (a sinistra) il grazioso Filippo D'Ursi di anni 3 di Enrico e di Cristina Petiti e (a destra) la non meno graziosa Maria Teresa D'Ursi di Vincenzo e di Lina D'Amico entrambi nipoti diletissimi del nostro Direttore.

foto Cilento



Chalet La Valle Hotel Bar Ristorante 84013 ALESSIA di CAVA DE' TIRRENI Telef. 841599

fra CRONACA E STORIA

Rubrica a cura di Giuseppe Albanese

MERIDIONALISMO SENZA RETORICA

«Una storia come quella del Mezzogiorno d'Italia si dovrebbe fatta apposta per sollecitare alla rottura delle specializzazioni storiografiche fondate sulle periodizzazioni: medioevali, modernistiche, contemporaneistiche. Con la lunga durata della sua esistenza come Stato unitario e autonomo nel contesto italiano ed europeo, con la singolarità degli sviluppi economici e sociali che lo contraddistinguono rispetto alla restante Italia, con le permanenze secolari delle sue caratteristiche socio-culturali e dei suoi problemi di struttura, con la stessa particolarità della sua geografia, il Mezzogiorno sembra, infatti, suggerire spontanea l'idea che la specializzazione da coltivare nel suo caso sia quella della Storia Meridionale stessa nel suo complesso, nel quadro unitario e continuo della vicenda che è la sua nel Mondo Mediterraneo ed Europeo uscito dal tramonto della civiltà antica e dalla fine dell'Impero Romano in Occidente».

Giuseppe Galasso: «Il Mezzogiorno nella Storia d'Italia».

Si riuscirà a far scomparire il divario fra le due Italie? Per quanto ancora la recente Legge sull'Occupazione giovanile rimarrà solo una pillola edulcorata? Si ridurranno quegli interni «Movimenti migratori di dimensioni bibliche»? Quanto pieghe vanta ancora il Mezzogiorno d'Italia oltre quelle ufficialmente riconosciute? Errato modello di sviluppo, cattedrali nel deserto, industrializzazione approssimativa e caotica, Fatalismo. Montanelli fa risalire le cause della depressione del Mezzogiorno alle scorriere randali degli eserciti romani selvaggiamente riversatesi nel Sud. Non è più tempo di parole o di discorsi, è invece tempo di agire, richiedendo, a gran voce, la consapevole partecipazione della gente del Sud, che è poi la più interessata. Suscita meditazione e dispetto un fatto, ed è che quelle zone del Friuli, già terremotate qualche anno fa, sono rinate prodigiosamente, attraverso l'impegno comune e solidale dei suoi stessi cittadini i quali nei sentieri legati amorevolmente alla loro terra, non esitarono, all'indomani della immane catastrofe, a rimborsare le maniche per lavorare duramente, senza chiedere né straordinari né prodigi dall'alto per operare il miracolo della ricostruzione della loro terra.

A circa dieci anni dal terremoto in Sicilia che devastò le zone di Caltanissetta, Salaparuta ecc. quelle capanne, allestite sotto l'assillo dell'emergenza, subito dopo la catastrofe, roventi d'estate e gelide d'inverno, campeggiavano in quella Regione a simbolo di spaventato accidia, di inerzia, quasi un fatalismo irrimediabile. Ebbene se si riuscisse, a spiegare tutto ciò, se si riuscisse a conoscere perché 2 tragedie naturali, in un'Italia unita, libera ed indipen-

dente, hanno sortito così disparati epiloghi, indipendentemente da quelli che furono e sono o non sono stati gli interventi economici del Potere Centrale, allora avremmo risolto, in un sol giorno i problemi del Mezzogiorno d'Italia enunciando rimedi non fittizi a colmare tanto assurdo divario fra le due Italie. Capiremmo altresì le responsabilità, se ne furono, delle precedenti dominazioni, quella borbonica ed Austriaca, solo per citare quelle a noi più vicine, ma soprattutto intenderemmo, da buon Meridionali che è in noi stessi l'esito auspicato di un futu-

ro nostro riscatto sociale ed economico è nel nostro spirito, nel nostro modo di operare e progredire senza illusioni ed anatemi, ma anche senza infremmettenze e complessi d'inferiorità rispetto alla rimanente Italia. Ma forse nella suprema aspirazione comune di far rinascere il Mezzogiorno d'Italia, ciò che conta sono ancora una volta i fatti, noi abbiamo espresso la nostra pur modesta opinione e sollecitiamo a voler tutti seguire il consiglio di Giolitti (parlami di Giovanni) indirizzato ai suoi Ministri: «Dica quel che ha da dire, poi si

sieda». Altrimenti ce ne staremmo, chissà per quanto, tutti in piedi, a declamare i nostri rimedi sul Meridione che agumentale non si salverà, qualunque si sappia che tutti noi vogliamo la sua rinascita. E' necessario soltanto, al nostro Mezzogiorno, far toccare con mano quanto da anni, ormai lunghi, gli si va promettendo e visto che i risultati restano quelli deprecati, vuol dire che siamo, un po' tutti, riusciti unicamente ad affogarlo nella retorica. Bisogna somministrare ossigeno al nostro Sud e liberarlo, per prima cosa, dalla opprimente retorica.

Giuseppe Albanese

All'Università di Salerno Programmazione economica ed autonomie locali

Con l'intervento del prorettore dell'Università degli Studi prof. Giovanni A. Liberati, si è concluso il seminario sullo Stato accentratore e le autonomie locali, promosso dall'Istituto Giuridico delle Facoltà di Giurisprudenza e di Economia e Commercio, coordinato dal prof. Roberto Marrama, con la partecipazione di studenti, sindaci, assessori, consiglieri comunali, operatori sociali e assistenti, durante il quale hanno svolto relazioni i prof. Saitta, Marengi, Recchia, Atripaldi, De Lorenzo, Panebianco, Amati, Clarizia e Moroni.

La relazione finale sull'ordinamento degli uffici regionali è stata svolta dal dott. Domenico Argento del Forze della Cassa per il Mezzogiorno e dal prof. Roberto Marrama, titolare della Cattedra di Diritto amministrativo.

Il prof. Marrama si è soffermato sui rapporti tra classe politica e classe burocratica a livello regionale, sull'organizzazione degli assessori e degli uffici, illustrando ipotesi di modelli ideali, condizionati alla programmazione della Regione.

Per il dott. Argento, premesso che la Regione Campania, ha circa 3.500 dipendenti e circa 400 miliardi di residui passivi, ha evidenziato la necessità di strumenti di coordinamento per la verifica delle attività regionali, anche a mezzo delle deleghe agli enti intermedi.

Al dibattito hanno partecipato, fra gli altri, l'avv. Francesco Accarino e il prof. Nicola Crisci con rilievi critici alla proposta riorganizzazione degli uffici della Regione Campania, auspicando le competenze assessoriali per materie omogenee ed esprimendo perplessità sulla temporaneità degli incarichi burocratici.

Dal comunicato innanzi riportato apprendiamo finalmente una notizia che da tempo abbiamo cercato in vano. Nientepopodimeno alla Regione Campania campano ben 3.400 dipendenti e nel bilancio vi figu-

ra un deficit per ben 400 miliardi di lire.

Ma che fa tanta gente? 3.400 persone ogni mattina vanno a dorrebbero andare a lavorare alla Regione e a fine mese vanno a percepire quei lauti stipendi che gli organi competenti hanno da tempo deliberato per il personale.

E' inaudito quello che stiamo assistendo in Italia con queste ineffabili innovazioni. Ma vi era proprio necessità in una Italia sconquassata sul piano economico da vita alle Regioni nelle quali sono affluite persone di ogni risma e di ogni categoria.

Ma come è potuto succedere tutto ciò. Che debbon fare tante unità lavorative? Come sono state assunte. Ci dicono che all'Ufficio del Medico Provinciale di Salerno dove allorché erano alle dipendenze del Mini-

stero della Sanità il personale era di dieci unità e tutto funzionava regolarmente per tutti i servizi d'istituto oggi se ne contano oltre quaranta tutti dipendenti della Regione.

Ma il discorso è lungo e si potrebbe troppo lontano se avessimo vaghezza di continuare. Certo è triste, molto triste il modo come si amministra il pubblico denaro che poi viene sottratto alle tasche dei cittadini specie a quelli che proprio non dovrebbero pagare perché nulla hanno realizzato e realizzano poco o niente nonostante il loro impegno nel lavoro.

Ma ci sarà chi saprà porre un freno a tanto scempio della cosa pubblica?

Noi abbiamo i nostri dubbi perché chi dovrebbe intervenire non interviene e il tirare a campare è meglio del morire...

"Costume e Società,"

I tragici fatti recenti conclusi con l'assassinio dell'On. Aldo Moro ci hanno costretto a meditare sul significato e sul valore della democrazia.

Quello che dobbiamo escludere nel nostro atteggiamento nei confronti della democrazia è l'indifferenza come il comportamento antisociale, l'apatia o la vendetta, atteggiamenti estremisti o qualunque che mal si conciliano con la democrazia.

Scriveva Maritain che fondamento della democrazia stessa è uno stato d'animo democratico, radicato nella visione dell'uomo creato ad immagine di Dio e reso suo figlio; radicato nel comandamento dell'Amore e della fratellanza, nel messaggio sconvolgente delle Bestiudini. Al di fuori di questo fondamento ogni idea di democrazia impazzisce.

Dobbiamo riscoprire il valore della democrazia, che noi giovani nati dopo la Resistenza, abbiamo ereditato. Per noi è stato troppo volte un valore non opportunamente considerato perché non sofferto, non conquistato.

In questo particolare momento, in nome della tranquillità, della normalità, della sicurezza, non dobbiamo perdere di vista i ben autentici della libertà e della democrazia e cedere a velleitari stati d'animo favorevoli ad uno Stato forte e totalitario.

Il rafforzamento dello Stato non può che condurre al collettivismo burocratico: ne hanno già fatto la triste esperienza i cittadini russi.

Dobbiamo ricostruire la democrazia, attraverso il coinvolgimento disinteressato ed eroico di tutti noi: la democrazia è un bene che non ci viene offerto gratuitamente, ma che va conquistato giorno per giorno.

Nella dialettica tra Stato e Società dobbiamo rafforzare la società educando alla democrazia e alla partecipazione.

Dobbiamo educarci ad una mentalità nuova, ricca di tensioni ideali e di impegno concreto per una migliore qualità della vita.

Tutti noi dobbiamo essere protagonisti in questo preciso momento storico e scoprire le nostre responsabilità, aumentare la nostra capacità di dare, di darci, per migliorare le condizioni di vita di tutti i popoli. Accanto ai nostri diritti dobbiamo riconoscere i diritti degli altri e i

nostri doveri verso gli altri. Solo con questo impegno concreto e generoso potremo costruire le premesse per una vita democratica, contraria a privilegi personali e a nepotismi, aperta a tutti e che si avvale del contributo di tutti, non tanto per i nostri figli.

Ricostituita a Cava la "Dante Alighieri,"

Con una cerimonia cui hanno partecipato S.E. il Vescovo di Cava mons. Vozzi il vice Sindaco prof. Cammarano, i canonici mons. Attanasio e Caiazza del Capitolo cattedrale, il generale Aniello Mancuso, il provveditore agli studi Vittorio Vesile, il presidente del Comitato, prov. del «Dante Alighieri» dr. Borraio e signora, il poeta dr. Renato Ungaro, la presidente del comitato femminile prof. Mariolina De Robertis Petriello, i soci di Cava e di Salerno, è stato inaugurato giovedì 4 maggio nella sala del Convento di S. Francesco la nuova Sezione cavaese della Società «Dante Alighieri», che nella nostra città si sciolse per inerzia dopo la scomparsa del suo presidente mons. prof. don Giuseppe Trezza avvenuta nel 1954.

L'incarico della rinascita del Comitato locale venne affidato mesi or sono al solerte Padre Attilio Mellone, l'organizzatore della «Lectura Dantis», dal presidente centrale Dott. Giovanni Di Giura, diplomatico, vecchio amico ed amministratore di Cava, il quale ha tenuto per l'occasione una dotta e piacevole conferenza sul tema «Potenza del Verismo nell'opera lirica», conferenza che tra breve sarà data alle stampe.

Presentato da Padre Mellone, il dr. Di Giura, prima di addentrarsi sul tema della conferenza, ha spiegato gli scopi della Società, tracciandone brevemente la storia e indicando il programma da sottoporre al consiglio direttivo locale. La Società fu fondata nel 1889 allo scopo di diffondere e tutelare la lingua e la cultura italiane nel mondo. Essa svolse dapprima una propaganda patriottica nelle regioni soggette all'Austria, poi si diffuse in tutto il mondo seguendo l'espansione degli emigranti. Fuori d'Italia essa ha allestito 200 biblioteche con 500.000 volumi italiani, 140 sale di lettura, oltre 3.000 corsi di lingua italiana frequentati da 44.000 studenti, 200 centri di assistenza sociale per i nostri emigranti; ha elargito 100 milioni in borse di studio ai migliori studenti.

Ha, tra l'altro, organizzato in Italia corsi di lingua italiana per 5.000 stranieri.

L'oratore, quindi, entrando nel tema della conferenza, ha esordito con un' appassionata esaltazione della musica, che - come è stato affermato - «fra le arti, è la più alta e perfetta, perché la più immediata forma di comunicazione universale, non mediata da parole, figure, razionalità...».

Ha citato poi parecchi uomini illustri che si sono felicemente espressi sull'arte della musica (Carlyle,

Gluck, Shakespeare, Novallis, Tolstoj, P. Valery von Bulow, Bachelli, I. Pizzetti, Schopenhauer). Egli ha poi largamente e appassionatamente sventagliato, con accenti a volte drammatici a volte scherzosi a volte commoventi, la «Messa di Requiem» di Verdi, la «Cavalleria Rusticana» di Mascagni, i «Pagliacci» di Leoncavallo, «La Bohème» di Puccini. L'uditorio, che ha seguito con attenzione l'intera esposizione, ha festeggiato l'oratore con prolungati applausi.

Dopo la conferenza, è stato eletto il comitato direttivo cavaese della «Dante», risultato così composto: Presidente, P. Attilio Mellone; vice presidente, dott. Michelina Gallo (per il ramo femminile); segretario, P. Fedele Malandrino del Convento di S. Francesco; tesoriere, P. Andrea Scarpa, Guardiano dello stesso convento; consiglieri ins. Tina Pallotta Cappiello; prof. Vincenzo Cammarano, vice Sindaco di Cava; sig. Carmine Forte, per la sezione operaia.

Alla ricostruita Sezione cavaese della «Dante Alighieri», che già vanta un centinaio di soci, auguriamo una vita feconda di iniziative culturali degne delle buone tradizioni di Cava.

E.G.

STUDENTI IN PRETURA PER UNA LEZIONE PRATICA SUL PROCESSO DEL LAVORO

Gli studenti dei corsi di Diritto Processuale Civile e di Legislazione del Lavoro, ad iniziativa di titolari delle cattedre, prof. Modestino Accornero e prof. Nicola Crisci hanno partecipato, in pretura, ed una udienza tenuta dal dott. Arturo Cortese, in funzione di giudice del Lavoro, assistiti dai collaboratori alla cattedra, dott. Olga Itri, dott. Rita Sandulli, avv. Ubaldo Botta e dott. Rosella Normando.

Con interesse gli studenti hanno seguito e partecipato alla discussione delle controversie del lavoro e previsioni, dimostrando l'utilità dell'iniziativa e dell'incontro con gli operatori della giustizia, con la collaborazione del pretore dirigente, cons. dott. Rosario Giannitti.

Plaudiamo all'iniziativa dei docenti dell'Università di Salerno per la lezione pratica di diritto processuale civile e diritto del lavoro che hanno voluto dare ai loro allievi e vogliamo sperare che l'iniziativa stessa sia seguita da altri docenti quelli di

diritto amministrativo, civile, penale, ecc.

Il diritto processuale civile e il diritto del lavoro sono solo 2 materie delle tante che gli studenti debbono affrontare e studiare per conseguire la laurea in giurisprudenza prima e l'attività forense dopo. Limitare lo studio pratico alle sole due predette materie è un non senso quando poi gli studenti non apprendono come s'incardina un ordinario procedimento civile, come esso si svolge, quali gli incombenzi fino al passaggio in decisione e alla conseguente sentenza. Egualmente dicasi per l'attività che il neo laureato o il neo avvocato deve svolgere nel campo penalistico.

Il Professor Crisci è un autentico maestro del diritto del lavoro e quindi fa bene a coltivare con ogni mezzo il suo vivaio di giovani che vogliono seguire la sua strada nel campo dei processi del lavoro che certamente, grazie all'ineffabile «statuto dei lavoratori» non è immune da peccati a volte grandissimi. E dio

vuole che mai quei giovani vadano ad assistere a certe udienze come ha assistito chi scrive questa nota. Altro che lezione di diritto capo ed illustre Professor Crisci! Vedere a volte un'aula di Giustizia trasformarsi in «covo» di protettori del popolo in cui il capo in veste di giudice col pollice verso intima ad una delle parti «e non vi è bisogno di precisare a chi debba pagare subito...» bonariamente altrimenti sto qui io e quando la scena è conclusa e il destinatario dell'intimazione ammicchia sul tavolo del Magistrato il danaro... contante destinato al lavoratore, le assicura caro prof. Crisci che è davvero deludente e gli studenti non hanno proprio nulla da apprendere.

Spero, quindi, proprio che studenti condotti alla Pretura di Salerno hanno assistito a una udienza ben predisposta in cui hanno potuto apprendere qualche cosa di buono e Dio voglia che mai vadano ad assistere a spettacoli di cui il sottoscritto è stato spettatore ed... attore! — F.D.U.

Al tuo servizio dove vivi e lavori Cassa di Risparmio Salernitana

DIREZIONE GENERALE E SEDE CENTRALE IN SALERNO

Capitali amministrati al 31/3/1978 L. 65.604.866.693

Presidente: Prof. DANIELE CAIAZZA

AGENZIE: Baronissi, Campagna, Castel S. Giorgio, Cava del Tirreno, Eboli, Marina di Camerota, Roccamare, S. Epifanio del Monte Albino, Teggiano

PASTA

antonio amato salerno

La pasta di semola e di grano duro

MOLINI e PASTIFICI S.p.A. - SALERNO

LA S.I.D.E.F. NELLA CULTURA SALERNITANA

Articolo di
Renato UNGARO

Per chi non lo sapesse, la S.I.D.E.F. è un'associazione nazionale a carattere culturale, con sede centrale in Roma e che opera in tutta Italia, costituita a Napoli nel 1969 ad iniziativa del Comitato Italo-Francese - (Società Italiana dei Francesisti) - . Detta associazione mira a promuovere un intenso ricambio culturale fra le due nazioni latine sorelle, Italia e Francia, mediante conferenze, corsi, incontri, seminari ecc.

In questo quadro rientra l'interessante conferenza dal titolo «Sorella Francia» che il chiarissimo Prof. Elio De Domenico, docente di lingua francese, alla cui scuola si è formato un folto stuolo di allievi, a loro volta oggi docenti, ha tenuto nell'Aula Magna del Liceo-Ginnasio «T. Tasso» il 16 marzo alle ore 17.

Nel bel salone del «Tasso» affollato di intellettuali e professori di lingua francese, tra i quali molti ex allievi del conferenziere, questi ha svolto l'interessante ed appassionante tema. Presentato dalla solerte e dinamica professoressa Emma Valente Agovino, valorosa insegnante di lingua e lettere francesi nella nostra città, l'oratore ha esordito affermando che, nel corso dei secoli, fra i due popoli, già legati da vincoli storici, geografici e di affinità, i motivi di vicinanza politica, sono stati frequenti e numerosi.

Dopo un accenno ai luminosi esempi medioevali: Dante, che pone l'idioma provenzale in bocca al poeta Arnaut Daniel; il Petrarca e il Boccaccio, che ebbero imitatori ed ammiratori in Francia, dove l'uno visse ed incontrò Laura, l'altro vi nacque; la francofilia imperante nel secolo XVIII italiano ed infine l'esempio recente dell'architetto italiano Pio Piani che, assieme all'inglese Rogers, è stato incaricato di costruire il Centro Culturale Pompidou. Il Prof. De Domenico ha giustamente attribuito questo spirituale gemellaggio dei due popoli latini a tre grandi figure, il Goldoni, il Rossini e lo Stendhal, tracciando, di ciascuno di essi, con mirabile sintesi, il panorama della vita e delle opere.

Il primo, non solo trovò in Francia serenità e benessere, dopo le polemiche suscitatesi in Italia con le sue idee innovatrici sul teatro, ma insegnò anche la nostra lingua alle figlie di Luigi XV e solo «il Terrore» poté privarlo della pensione che il Re gli aveva assegnato. In francese egli ha scritto le sue Memorie e «Le Bourru bienfaissant», suo capolavoro. Ammiratore di Molière, lo ha talora imitato; e, in certo senso, i loro destini si assomigliano entrambi: non venivano da gente di teatro, avevano studiato legge; avevano molto viaggiato, portando sul palcoscenico molto di queste loro esperienze di viaggi; entrambi amanti del realismo e del buonsenso, mentre diverso fu l'ambiente in cui si produssero e compirono i loro ideali.

Di Rossini, il grande ci-

stendhaliano trae ispirazione dall'Italia, della cui società dell'epoca ha lasciato un fedele ritratto, anche se disincentato perché usi e costumi sono stati attraverso l'ottica della sua ironia. Egli aveva il culto della «scaccia alla felicità» e ammirava coloro che, ad inseguire la debbandata, dedicano ogni sforzo della loro vita. Per lui l'Italia era terra di grandi passioni e caratteri forti, mentre nel suo Paese gli uomini erano imbelli per eccesso di galanteria.

Capolavoro di Stendhal viene considerato il romanzo «La Chartreuse de Parme» che è anche la «summa dell'arte sua perché comprende le sue esperienze di vita. Scritto quattro anni prima di morire, è in certo senso un romanzo autobiografico, perché ci presenta, lo Stendhal, prima da giovane colmo di idealità, nelle vesti di Fabrizio, e poi, da adulto, in quelle del conte Mosca, abile disincentato uomo politico. Ma altre notevoli di Stendhal sono: «Le croniques italiennes» - una serie

di racconti che abbracciano un vasto arco di tempo, che va dall'Italia rinascimentale a quella dei secoli XVII, XVIII e XIX; il celebre romanzo «Le Rouge et le Noir»; l'altro, incompiuto, «Luciano Leuwen» ed una serie di libri che potremmo, in chiave moderna, considerare veri e propri «reportage», quali «Rome», «Naples et Florence», «Promenade dans Rome» e, infine, una «Vita di Rossini».

La fine della dotto conferenza è stata vivamente applaudita dallo scelto uditorio; e noi, mentre plaudiamo a chi l'ha organizzata, sinceramente ci auguriamo che essa prelude ad altre importanti iniziative della S.I.D.E.F., giacché, anche ai fini della cultura di massa e, soprattutto, dei giovani, è opportuno si sappia quanto geografica e storica abbiano assegnato comuni destini alle due nazioni dell'area mediterranea, entrambe nel più vasto contesto dell'Europa unita, cui guardano le speranze future dei popoli del vecchio continente.

In quell'animatissima arteria che partendo dalla stazione ferroviaria nota ufficialmente come Corso Umberto primo, ma comunemente «Rettifilios della destra», poco prima di piazza Giovanni Bovio, ove al centro sorge la maestosa fontana del Nettuno col tridente, si erige con imponenza l'Università di Napoli, ossia il palazzo nuovo sorto nel 1908 allorché fu ultimata la lunga strada iniziata vent'anni prima.

Ma se, relativamente, è nuova la facciata è, invece, vecchia di ben sette secoli l'Università che, nata sotto il dominio degli Svevi, ha visto sempre crescere la propria importanza, grazie al prestigioso corpo accademico di cui ha sempre dispotato.

Nel 1224 Federico secondo di Svevia fondava a Napoli lo «Studio Generale» avvalendosi di ben noti collaboratori, come Taddeo da Sessa e Pier delle Vigne. Fu un vero e proprio atto riformistico, teso a sganciare la cultura universitaria dal Medioevo dall'influenza pontificia e ad affermare che la autonomia spirituale era da distinguersi e non da confondersi con quella laica.

Fedele alla sua politica cripto-giellina, il grande Svevo non poteva consentire che in Italia il massimo centro d'irradiazione culturale rimanesse l'università di Bologna, i cui docenti in blocco, apparivano di provata devozione al gelfismo e conformemente indottrinavano i loro allievi. Né l'Imperatore, per raffinata educazione intellettuale, poteva ammettere che l'insediamento delle varie discipline giuridiche e morali subisse deformazioni o adattamenti di comodo all'ideologia gelfica; e nemmeno la scienza venis-

LA "MORALE", delle Brigate Rosse

Articolo di GIUSEPPE ALBANESE

Cittiamo da «Alice nel Paese delle Meraviglie» di Lewis Carroll: «Forse non c'è nessuna morale», s'azzardò ad osservare Alice. «Che, che bambina!» disse la Duchessa, «sin tu c'è una morale, basta trovarla». In quest'ultimo periodo della Storia Italiana, molti cittadini, toccati nel loro intimo, dal comportamento, non certo ortodosso, delle Brigate Rosse, si vanno chiedendo: Ma hanno una Morale costoro? Una coscienza morale che possa giustificare le loro gesta esecrande, attuate a mezzo sequestri, omicidi, ruberie, distruzione di beni pubblici o privati? Nel senso che noi diamo alla parola è da rispondere che costoro non hanno alcuna morale, intesa come uniforme ripetizione di un comportamento sociale, legalmente riconosciuto dalla generalità dei cittadini. Ma secondo il loro modo di pensare ed il loro punto di vista? Ebbene secondo loro una Morale ce

l'hanno; è morale tutto quanto serve alla lotta di classe e diventa immorale, per essi, tutto quanto si oppone alla lotta di classe e quanto serve a mantenere in vita questa Società borghese. Ecco il sorgere di una «Morale» soggettiva, quella morale del toracento, rivendicata da estremisti, quali le Brigate Rosse, cioè di coloro che mettendo in cima ai loro pensieri la teoria del bisogno di Karl Marx, attuano quella «morale» soggettiva secondo cui è legale tutto ciò che ritiene che sia tale, è male tutto quanto non ritiene, soggettivamente, che sia male, in sostanza emerge evidente la classica morale dell'Anarchia. E costoro, i Brigatisti, in questi ultimi tempi hanno chiamato «bonzo» cioè eretico, lo stesso Berlinguer, re di non aver condotto il Comunismo alle estreme conseguenze. Con una tale concezione della morale, del tutto soggettiva, i Brigatisti Rossi, convinti

delle loro verità, applaudono ai violenti, ai sequestratori, ai dirottatori, agli assassini, ai precaricisti pubblici e privati, quando non se ne arrogano il ruolo e la funzione. Siamo di fronte, dunque, ad una «morale» immorale. Questo non è altro che la messa in pratica dell'insegnamento marxista, come si evince dalle opere del filosofo tedesco. Ma la morale tradizionale di ogni Società Civile, non avvisa da quella che è la tradizione cristiana, imbevuta della morale di Cristo, rimane quella codificata nei dieci Comandamenti e nelle parabole evangeliche e, di conseguenza, nella condanna dei peccati, ritenuti capitali, dalla Dottrina Cristiana; ecco perché la morale soggettiva delle Brigate Rosse, non è quella delle masse, né tanto meno, quella di Cristo e dei Cristiani.

Questi engerumeni e fanatici insieme, saranno sconfitti, ne siamo certi, in quanto si sono staccati dalle masse; hanno disatteso lo stesso insegnamento di Marx e Lenin e ciò facendo; volendo essi legalizzare quanto desta solo orrore e terrore nei cittadini; dovranno accettare di essere prima condannati, sconfitti ed isolati poi, dalla stessa società, in quanto sedicenti portatori di tensioni che nulla hanno di ideale. Sono bene inteso che hanno sbagliato, non nel morale ma nel condogno, ad imboccare la strada da percorrere, e si trovano ad agire, oggi, in una società che non li riconosce come essere umani, mentre ne auspica l'immediato ritorno in quella giungla dove sembrano usciti. La loro colpa maggiore è che ad essi manca Dio, come del resto, manca al PCI.

nonostante la linea politica di colloquio e di compromesso storico assunta dal suo Segretario on.le Berlinguer, attraverso cui tende la mano ai Cattolici. D'Altronde lo stesso Statuto del PCI sembra avere 2 articoli (il 2 ed il 15) palesemente in idiosincrasia tra loro. Mentre l'art. 2 ammette la possibilità di appartenere al Partito, senza pregiudizio di casta o di Religione, l'art. 5 detta l'obbligo a tutti gli iscritti, di professare il Marxismo-Leninismo, come dire: «L'Ateismo, il Materialismo, la Dittatura e la lotta di classe. Sino a che punto d'accettazione critica» dell'eredità di Marx e di Lenin da parte del PCI è da rapportare alla dottrina del bisogno e della «Moralità» soggettiva praticata, oggi, dalle Brigate Rosse? Un fatto è certo ed è che i militanti delle Brigate Rosse, sono i veri delusi della condizione Comunista Italiana ed attraverso quella loro morale basata sul toracento, credono di salvare e di cristallizzare dei principi propri, un tempo, del PCI e che ora, abbandonandoli, tradisce, le aspettative di massa, un tempo credettero e continuano a credere come oggi, ciecamente in essi.

Lutto

Ci giunge da Roma la dolorosa notizia della scomparsa del nostro concittadino Car. Alfiero Sabatino figura simpaticamente nota nella nostra città ove negli anni vent'anni fu brillante componente dell'Unione Sportiva Caresse e ove conservò tante amicizie.

Al figlio Enrico, alla nuora, alla nipotina Teresa, al fratello Gaetano, alla sorella Liliana e ai numerosi nipoti tra cui il carissimo amico Gen. Dott. Luigi Sabatino giungano le nostre vive condoglianze.

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avesse ancora fatto di volerli rimettere l'importo dell'abbonamento.

LETTERA DA SALERNO

UNA MADRE LAVORATRICE CI SCRIVE...

Riceviamo e pubblichiamo: Sig. Direttore

Madre di due bimbe e dipendente Ente parastatale mi appello alla sensibilità delle Autorità, soprattutto a livello locale, per la soluzione di un problema che trovo assillato, non solo la sottoscritta, ma tante, madri di famiglia, impiegate, hanno dei bimbi, in minore età.

Con il 6 Giugno p.v. avevo la chiusura delle Scuole di ogni ordine e grado e le mie due bambine, frequentanti le scuole elementari, dovranno restare a casa, a home, senza rigilanza, sino alla riapertura delle Scuole, previste per il 30 Settembre p.v. Unusfrutto di un periodo di congedo annuale retribuito per ferie, di giorni 30 che se debbo utilizzare per motivi di famiglia, durante tutto l'arco dell'anno, nulla mi rimane per il periodo estivo, che di conseguenza mi obbliga ad essere presente in Ufficio.

Ora, il mio appello, indirizzato, ripeto, all'Autorità locali, intendo promuovere, su iniziativa del Comune e del tutto gratuito, un servizio di custodia e assistenza di questi bimbi che saranno «mignoli», privi, per forza maggiore, delle amorevoli cure dei genitori durante le ore di ufficio. L'esistenza di asili privati, a pagamento, non soddisfa, né dal lato economico corrisponde alle disattese aspettative di tante madri impiegate, costrette a sottrarre al già magro stipendio, importi da utilizzare per fini di primissima necessità.

Con la speranza che sostanzialmente e concretamente, il problema venga risolto al più presto, bandendo, una volta tanto, la politica parolaio ed incoerente, ma dando corso ad una iniziativa che sia, per tempestività ed efficienza, vicina ai bisogni dei vari gruppi familiari, circoscritti ai singoli individui, e ne risolva l'inconducibile plauso, la saluto cordialmente.

Clelia Spada
V. Carlo Pisicento n. 4
41100 SALERNO

Tirren Travel

AGENZIA VIAGGI E TURISMO
di G. AMENDOLA
PIAZZA DUOMO
841363 - 844566
CAVA DEI TIRRENI

Visiti Consolari - Prenotazioni alberghi - Assicurazioni viaggi - Noleggio auto e pullmans - Gite - Escursioni - Crociere - Biglietti marittimi ed aerei Biglietti teatrali.

Abitazione:
Tel. 843909
CAVA DEI TIRRENI

L'Hotel Victoria RISTORANTE MAIORINO

Vi ricorda la sua
attrezzatura per:

RICEVIMENTI NUZIALI
E BANCHETTI
ELEGANTI E MODERNI
CAMPI DI TENNIS

CAVA DE' TIRRENI
Tel. 84 10 64

L'ANGOLO DELLO SPORT

LA PRO CAVESE ad un passo dalla C1

(da Lojacono il viatico per la promozione nel campionato maggiore)

E' probabile, anzi quasi certo, che alla fine i fatti debbano dare ragione a Corrado Viciani e che la Pro Cave, pareggiando fuori casa anche quando, magari, sarebbe più facile vincere, riesca ad approdare definitivamente a quella dodicesima piazza che dà diritto a disputare l'anno prossimo la Serie C 1.

Certo, però, oggi come oggi, non mancano le occasioni per recriminare e rammaricarsi dei vari punti lasciati un po' dovunque, a Reggio come a Catania, come a Campobasso. Ma Corrado Viciani, romanticamente legato al suo gioco corto, ritiene che con la media inglese a posto, almeno in trasferta, non si debbano nutrire eccessive preoccupazioni. Il difficile, però, con questa squadra e con questi schieramenti tattici in uso dalle nostre parti, sarà vincere in casa. S'è vinto con la Paganese forse anche perché Verdiani si infornò dopo pochi minuti, poi si sono raccolti tanti pareggi ed una sconfitta, immeritata, a Catania. Adesso sono alle porte il Barletta di Lojacono, vecchio amore cave, ed il Benevento di don Nicola Chiricillo, mentre la Sicilia attende gli aquilotti per ospitarli a Marsala ed a Siracusa. La condizione indispensabile è che di rifile o di raffie si conquistino sei punti. Infatti a quota trentotto, lo abbiamo sostenuto da una vita, non ci saranno problemi e neppure il rischio di uno spargimento, sempre problematico nonostante l'ottimismo di Viciani, sfiorerà le ali degli aquilotti. Come incamerare questi sei punti nelle restanti 4 partite? Intanto cominciamo a prenderne due domani, nello scontro con il Barletta. Lojacono, non ce ne vorrà, ma pur rispettando sempre e pur sbandando l'eterna gratitudine per la sapiente guida dello scorso anno, questa volta non potremo farci prendere dal ricordo nostalgico e gli stringeremo la mano solo dopo averlo sconfitto sul campo.

Poi verrà la trasferta di Marsala. In Sicilia Viciani volente o nolente dovrà giocarsi la carta del successo pieno. Se non vince a Marsala con una squadra in pieno disarmo e già retrocessa in C 2 non saprei proprio dove la Pro Cave potrà pensare di cancellare lo 0 che ancora si ritrova nelle caselle delle vittorie in trasferta. Infine l'ultima esibizione casalinga con gli stregoni sanniti. Non è detta le sullo slancio delle due auspiciabili vittorie consecutive, con un pubblico festoso e compatto la squadra non sia capace di innalzare la terza consecutiva vittoria, quella definitiva che proietterebbe la Pro Cave a quota 38, al sicuro da ogni sorpresa. L'ultima trasferta a Siracusa sarebbe quindi, affrontata in condizioni di spirito eccellenti e con la possibilità di fare i conti in tasca alle dirette avversarie.

Si avvereranno queste nostre previsioni? Ce lo auguriamo di cuore, anche perché sarebbe un grave delitto se la Pro Cave fosse scacciata dalla Serie C 1. Infatti la squadra e la Società hanno mostrato di avere entrambe le carte in regola per più alti ed impegnativi cimenti.

Articolo di RAFFAELE SENATORE

La società di piazza Duomo, dopo un inizio piuttosto convulso, ha poi imboccato la strada che conduce ad una gestione sana, attenta, oculata e ben programmata. So-

no già avviate diverse trattative anche con squadre che vanno per la maggiore ed il gemellaggio con il Milan, per il quale erano presenti Colombo e Liedholm, è la riprova più evidente di questo nuovo corso, societario. Se non rose fioriranno... e noi confidiamo che la Società biancoblu possa dare ampia conferma della sua efficienza anche in avvenire. La squadra, invece, pretendendo un discorso più organico e di più ampio respiro tecnico. Riteniamo che allo stato non sia né corretto, né opportuno avventurarsi in una siffatta dissertazione. Ce ne sarà di tempo... Oggi la squadra ha bisogno di

sentire il sostegno incondizionato di tutti: tifosi, dirigenti, organi di stampa e d'informazione. Criticare a vanvera oggi equivale a suicidarsi. E noi non solo non vogliamo suicidarci, quanto, invece, vogliamo che la Pro Cave possa inserirsi nel novero eletto delle squadre che l'hanno prossimo dovranno partecipare al Torneo di Serie C 1.

Lo pretendono i tremila abbonati, lo pretende la civiltà ed il senso di responsabilità che distingue Cava ed i suoi cittadini in tutte le manifestazioni sportive a cominciare dal calcio.

Dopo l'undici di giugno e con la squadra felicemente approdata nel porto della C1 verrà il momento di riesaminare tutto il passato con il proponimento di correggere gli eventuali errori al fine di non ricaderci.

Da domani, però, è importante ritrovarsi allo stadio tutti uniti attorno agli aquilotti per sostenere questo ultimo volo verso la meta sospirata della Serie C 1.

IN SEICENTO ALL'INCONTRO LOMBARDIA - CAMPANIA

Un discobolo di bronzo all'Avv. Mario Amabile

Oltre seicento giovani hanno partecipato all'incontro tra le Rappresentative degli iscritti al Centro Sportivo Italiano nelle regioni della Lombardia e della Campania, che si è svolta nella Costiera Amalfitana e in Cava de' Tirreni.

L'incontro era il 3° della serie che aveva luogo in Italia e serviva a sperimentare un nuovo corso che si vuole imprimere alle attività sportive, formative e culturali, nell'intento di offrire ai giovani validi punti per il sano impiego del tempo libero e per lo scambio di idee ed esperienze tra giovani di diverse zone della nostra nazione e di diversa estrazione sociale. Altro motivo era quello di un incontro tra atleti, popolazioni locali ed autorità per l'esame della situazione socio-economica e per lo studio delle cose realizzate e delle cose non programmate sul territorio per la disponibilità di impianti polivalenti, atti a soddisfare le esigenze delle popolazioni dei quartieri e delle borgate.

Dire che l'incontro sia perfettamente riuscito nella sua globalità sarebbe fuori posto e non rispecchierebbe la realtà. Pilotare una manifestazione con grossi impegni in programma e con una massa di seicento giovani, oltre ad un centinaio tra dirigenti e tecnici e animatori, non è facile, soprattutto quando è necessario per la vastità e l'orografia della zona interessata, effettuare continui spostamenti. Aggravata le difficoltà di manovra per le strade della costiera amalfitana con grossi mezzi di trasporto e si ha il quadro delle difficili condizioni in cui ha operato il Comitato organizzatore composto da membri delle due Regioni.

Comunque l'esame dell'incontro spetta agli organi del C.S.I. nazionale e delle regioni interessate a questo primo esperimento.

La cronaca registra che la parte sportiva si è svolta proprio come nelle intenzioni dei proponenti. Gare di

atletica leggera maschile e femminile allo Stadio Comunale di Cava de' Tirreni con circa trecento partecipanti, incontri di pallanuoto e incontri di pallavolo femminile a Ravello ed Amalfi con otto squadre partecipanti, incontri di pallacanestro maschile a Ravello e a Minori con otto squadre partecipanti, incontri di tennis da tavolo a Minori con sedici iscritti.

La parte folcloristica si è svolta nella Piazza di Minori allestita con cura dal Presidente della Pro-Loce av. Pasquale Ruocco. Ha visto la presenza del gruppo della Tarantella di Ravello e degli Sbandieratori cavensi, guidati da Mimmo Sorrentino. Nella serata di sabato nelle Piazze di Minori e Ravello si sono svolte feste con l'assaggio di prodotti locali delle due regioni.

Particolare significato ha assunto la Tavola rotonda avente per tema «Impegno delle Regioni e degli Enti locali per uno Sport al ser-

vizio dell'uomo», anche per l'entrata in vigore dei decreti sulle autonomie locali. E' stata segnalata la necessità per la nostra zona di una palestra coperta polivalente mentre si è proceduto alla consegna all'avv. Mario Amabile del discobolo di bronzo, in segno di riconoscenza per il valido contributo offerto a sostegno dell'attività giovanile e dilettantistica. Nella visita a Cava diversi giovani non sono riusciti a trovare cartoline e francobolli e questo è stato un inconveniente pari a quello dei rigosi artigiani chiusi. Un centro che aspira a riconquistare il posto nel settore turistico deve pure offrire agli ospiti il confort dell'ospitalità e non seguitare passivamente quei pochi commercianti che fanno affari nella settimana e per qualche volta nel corso dell'anno impedendo a chi ha buona volontà di esporre i prodotti o di offrire le proprie specialità.

UNA ROTTA
SICURA...



SALONI
PER
SPONSALI

Piazza Concordia 226856



UNICA STAZIONE DI SERVIZIO (n. 8970)
AUTORIZZATA A SERVIZIO A C I

Enrico De Angelis

Viale della Libertà - Tel. 841700 - Cava dei Tirreni

- BIG BON
- PNEUMATICI PIRELLI
- SERVIZIO RCA - Stereo 8
- BAR-TABACCHI

• Telefono urbano e interurbano
IMPIANTO LAVAGGIO - LUBRIFICAZIONE
INGRASSAGGIO - VESUVIATURA
LAVAGGIO RAPIDO «CECCATO»
SERVIZIO NOTTURNO

DOPO LE ELEZIONI DEL 14 MAGGIO

ITALIANI... brava gente...

Il risultato elettorale del decorso 14 maggio che ha visto una schiacciata vittoria della D.C., un colpo ben dato all'imperante irruenza del PCI ed un miglioramento sia pur modesto per i partiti laici, ed un colpo anche importante in senso negativo alla destra nazionale ci suggerisce qualche considerazione che val la pena registrare.

In sostanza gli Italiani sono... brava gente; la loro emozione è degna di considerazione e gli Uomini politici dovrebbero trarne le dovute conseguenze.

E quando diciamo uomini politici ci rivolgiamo principalmente a quelli della D.C. che dovrebbero operare meglio e nel modo più onesto possibile. Essi hanno visto che gli Italiani ritengono il loro partito come un'ancora di salvezza, una riserva notevole a cui far ricorso nei momenti di emergenza e di grave crisi per il Paese. Ecco perché essi - gli Uomini politici della D.C. - debbono meditare e rientrare nei ranghi dando prova di saper usare della fiducia del popolo italiano e non farsi forti della situazione che li vede come partito cattolico e di ordine al centro della vita del nostro Paese.

In sostanza essi non debbono abusare della fiducia del popolo una volta accertato che questo in sostanza dotato com'è da spirito di disciplina affida, col voto, la vita stessa della sua terra ad Uomini che dovrebbero accantonare gli interessi privati per i quali molti fanno politica e dedicarsi esclusivamente agli interessi della collettività.

LUTTI

Al sig. Filippo D'Amico condoglianze vivissime per la dipartita della sua mamma sign. Carmela Della Corte ved. D'Amico spensasi nei giorni scorsi in veneranda età.

Si è serenamente spento in Napoli il N.H. Dott. Comm. Pietro Sorrentino nostro concittadino già Ispettore Generale del Ministero della Giustizia che per molti anni con competenza e spirito di umanità fu alla Direzione della Casa penitenziaria di Salerno. Alla vedova, ai figli e ai cugini, Signor Guglielmo, Avvocato Goffredo e Cons. Dott. Mario Sorrentino giungano le nostre affettuose condoglianze.

Una simpatica e nota figura di cittadino si è spenta in veneranda età. Don Nicola Grieco ha lasciato questa vita ove lavorò intensamente conquistandosi tante simpatie ed affetto per la sua probità e per la sua grande bontà d'animo. Lo ricordiamo valente organizzatore in molte chiese di Cava. Alle figliuole Suor Agnese e suor Giuseppina ai figliuoli Prof. Fedele e Prof. Michele al fratello Michele ed ai parenti tutti giungano le nostre vive condoglianze.

Direttore responsabile:
FILIPPO D'URSI
Autorità Tribunale di Salerno
23-8-1962 N. 206
Tip. Jovane - Longomare Tr.-SA

AD AMALFI: ancora la D.C.

L'esito elettorale deve registrare una netta ripresa della D.C. ad Amalfi ove ha avuto sempre il predominio e ove sono nelle ultime elezioni amministrative dovute cedere il posto ai partiti di sinistra.

I voti riportati dalla D.C. sono stati 1486 il doppio di quelli (741) riportati dal PCI che pure era stato al potere nella decorsa legislatura. Il PSI ha preso 309 voti ed ha perduto un seggio; una buona affermazione ha avuto anche il PSDI per merito dei candidati sigg. Amendola Andrea, Attilio e Camine, il MSI presentatosi per la prima volta ha avuto 371 voti conquistando

due seggi. Scialbo ancora, purtroppo il risultato del Pli ancorato com'è questo partito ad una stasi dalla quale pare, sul piano nazionale si avvia ad uscire e noi lo speriamo ardentemente.

Segnaliamo infine la vittoria nella D.C. del Sen. Prof. Franco Grassini senatore del Collegio Cava-Amalfi uomo preparato, serio che tante simpatie sta conquistando nel salernitano. A lui le nostre felicitazioni ed auguri cordiali.

IL COMMISSARIO Prefettizio a Cava?

Mentre andiamo in macchina apprendiamo che nella seduta del 17 c.m. i consiglieri comunali della D.C. e gli organi del Partito, constatata l'impossibilità di dar

* * LIBRI NUOVI * *

Il sommario storico della città de la Cava DELL'AVV. DOMENICO APICELLA

Ha visto in questi giorni la luce il nuovo Sommario Storico Illustrato della Città de la Cava dell'avv. Domenico Apicella spatisso come noi delle bellezze storiche ed artistiche di questa nostra meravigliosa terra.

Con amichevole dedica Mimi Apicella ci ha fatto omaggio della nuova interessante pubblicazione che molto opportunamente ha voluto dedicare alla sua mamma e all'indimenticabile Mons. Alberto De Filippo tra i più illustri e studiosi storici di Cava che la morte colse proprio quando stava per dare alle stampe il frutto di tutta una vita di ricerche sulla storia di Cava.

Per il gradito omaggio siamo grati all'amico Mimi Apicella al quale auguriamo ogni successo per la sua fatica e per la nuova pubblicazione che lucente nella esposizione è davvero di gradevole lettura.

Il nostro collaboratore Giorgio Lisi non è voluto essere assente nell'acco-

gnito riferito, e in sede storica vera e propria, e in sede di eracotico storico.

F.D.U.
Il Sommario Storico Illustrato della Città della Cava dell'Avv. Domenico Apicella.

L'ondivaga mente dell'amico avv. Mimi Apicella ci ha dato la sua ultima, laboriosa fatica: il Sommario Storico. Illustrato della Città della Cava. Un lavoro meritevole di apprezzamento, se non altro perché, a mezzo di esso, anche il più sproceduto di conoscenze storiche può rendersi conto dell'evoluzione storico-sociale di una città di notevole importanza quale è Cava dei Tirreni, l'antica Città de la Cava.

Non tocca a noi studiare e apprezzare la validità storica di quanto è scritto dall'autore, che vi ha messo dentro tutta la sua esperienza in fatto di storia locale. Non è priva, tuttavia, di citazioni interessanti, atti a convalidare storicamente

Giorgio Lisi

S.I.R.M.

via Carlo Santoro, 45
telef. 842290

CAVA DEI TIRRENI

SOCIETA' IMPIANTI RISCALDAMENTO MANUTENZIONI

progettazioni - perizie
assistenza tecnica

**Condizionamento
Riscaldamento - Ventilazione**

Sabatino & Mannara S.n.c.

Economia di combustibile
Sicurezza di impianti

Per l'immediata assistenza tecnica
chiamate **844682**

Via Vittorio Veneto n. 53/55 - CAVA DEI TIRRENI

OTTICA FIORENZANO

.. Lenti a contatto ed occhiali di classe ..

SALERNO - Via Mercanti, 8 - Tel. 231406